

Un libro: «Ai Bai» di Ciro Cristofolini

di Lio Gemignani

Del libro "Ai Bai" di Ciro Cristofolini avevo sentito parlare vagamente e lo ritenevo ormai introvabile, quasi esclusivo patrimonio di eredi sparsi per il mondo o di pochi fortunati che, avendo conosciuto l'autore, ne conservavano l'opera come oggetto rievocatore di un personaggio che aveva legato il suo nome ad una cultura trevigiana recentemente rinverdata dalla "riscoperta" di Comisso.

«Ai Bai» è stata una piacevolissima sorpresa; dalle sue pagine traspare quel carisma che ha accompagnato l'esistenza dell'autore, esistenza fatta di dedizione all'arte intesa anche come forma di vita.

Il libro è il mondo dei ricordi giovanili di Ciro all'inizio del secolo: le famiglie patriarcali, i diritti e i doveri per nascita, una nobiltà ormai stiracchiata come un vestito rovesciato e una borghesia che dopo aver consolidato la sua egemonia comincia ad avvertire i primi scricchiolii portati dalla rivoluzione russa ormai alle porte.

In ognuno dei brevi racconti che formano «Ai Bai» cogli la sensibilità del narratore disincantato, sempre però attento, attratto da una cultura che ha già divorziato o lo sta facendo da quel mondo Veneto-Triestino-Mitteleuropeo sotto l'incalzare delle novità francesi

Il Liberty appassisce con i suoi fiori, cui non basta più cambiar l'acqua del vaso; è un'epoca che passa e Ciro con brevi essenziali pennellate, alla maniera degli impressionisti, la dipinge sentendosene sì testimone, ma anche compiaciuto protagonista.

... «Sotto la parrucchetto fulva il viso rugoso della mia piccola bisnonna pareva un pomo del Canada» (da "Le maschere").

Sono ricordi di case grandi, di salotti dove si riuniscono parenti incartapecoriti dal tempo e antenati di cui l'autore sente quasi con rimpianto di non poter emulare le gesta scanzonate...

«La battaglia è cominciata verso San Martino ... c'è in

ballo l'indipendenza d'Italia ... Il nonno smontato da cavallo si mette all'ombra per iniziare una partita di faraone con il Conte Zeno. Il nonno vince la partita e, durante il tempo che dura, anche la battaglia di Solferino» (da "La battaglia di Solferino").

Anno dopo anno la nobiltà perde i lustrini dell'Ottocento ed il fenomeno industriale porta le novità anche nella campagna ...

«I pionieri, come i precursori, quelli per bene, allora erano pochi e quasi sempre pallidi pel terribile vizio di pensare al futuro» (da "Il signor Quaglia").

Lo spazio Opitergino diventa stretto; mentre nel resto del mondo il progresso corre, qui si tenta di conservare. È quasi un'operazione di trincea, una Oderzo dei signori dove i poveri sono solo «quelli del sabato» ... «Ai lati della porta stavano due sedili di pietra levigata riservati ai poveri del sabato» (da "Clochard").

Ma il salotto buono, dove alla vigilia di Natale si riuniscono i parenti per la cena sempre uguale, sa di muffa e chi muore non lascia eredi, I capitali che permettevano feste e villeggiature alle «acque» di Vittorio Veneto o di Rapallo sono finiti nella confusione storica della Prima guerra mondiale e, sembra concludere un po' tristemente l'autore, ... «In ogni famiglia c'è un affare del Caucaso che non si conosce» (da "L'affare del Caucaso").

È sperabile che qualcuno si faccia promotore della ristampa di questo libro che pochi, anche a Oderzo, hanno letto, e promotori potrebbero essere gli amici, i parenti o i librai opitergini per un doveroso omaggio a Ciro Cristofolini, il "libraio" più illustre che Oderzo abbia avuto.

da "Lions club", Anno II, n. 3, marzo 1987

Ringraziamo l'autore per averne consentito la riproduzione